

ECCLESIA ORANS

Periodica de Scientiis Liturgicis cura Facultatis Sacrae Liturgiae
in Pontificio Athenaeo Anselmiano de Urbe

RICARDO REYES

La Teologia della liturgia di Joseph Ratzinger

Estratto da

Ecclesia orans - Anno XXVII - 2010/1-2

ROMA
Pontificio Istituto Liturgico

LA TEOLOGIA DELLA LITURGIA DI JOSEPH RATZINGER

RICARDO REYES¹

Nel curare l'*Opera omnia* del suo lavoro teologico, Papa Benedetto XVI ha voluto che il primo volume ad essere pubblicato fosse l'undicesimo, quello che raccoglie tutta la sua produzione di *Teologia della Liturgia. La fondazione sacramentale dell'esistenza cristiana*². Questa scelta mostra come la liturgia occupi un posto "fondamentale" nel pensiero di Ratzinger e come egli sia testimone dello spirito che animò tutto il dibattito conciliare³.

Il volume mette insieme diversi scritti riguardanti la liturgia, divisi in cinque parti e ordinati per temi comuni⁴. Anche se ci è di grande aiuto la prefazione del volume, a noi pare che l'opera presenti una certa frammentazione, dovuta al fatto che è una collazione di libri, articoli e conferenze tenuti in diversi contesti e momenti storici. Proprio per questo cercheremo di trovare una linea guida che chiarisca ancora di più le intenzioni e le motivazioni che muovono il suo pensiero liturgico per aiutare il lettore ad entrare nella profondità di quello che ci è sembrato il desiderio dell'autore.

Certo è che molti aspetti liturgici trattati negli scritti di Ratzinger

¹ Questo articolo scaturisce dallo studio su *L'unità del pensiero liturgico nella riflessione teologica di Joseph Ratzinger*, in vista del conseguimento del dottorato in Sacra Liturgia al Pontificio Istituto Liturgico.

² J. RATZINGER, *Theologie der Liturgie. Die sacramentale Begründung christlicher Existenz* (Gesammelte Schriften XI), Herder, Freiburg 2008; tr. it.: *Teologia della liturgia. La fondazione sacramentale dell'esistenza cristiana* (Opera omnia XI), Libreria editrice Vaticana, Città del Vaticano 2010.

³ Cf. J. RATZINGER, *La mia vita. Autobiografia*, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo 1997, 89; Ratzinger, infatti, a riguardo della Costituzione sulla "Sacra Liturgia" disse che: «furono anzitutto motivi pratici a determinare la sua antecedenza. Guardando a posteriori, tuttavia, bisogna osservare che nell'architettura del concilio la collocazione della costituzione liturgica ha un significato positivo» (J. RATZINGER, *La comunione nella Chiesa*, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo 2004, 132).

⁴ Parte A: *Lo spirito della liturgia*; Parte B: *Typus – Mysterium – Sacramentum*; Parte C: *La celebrazione dell'Eucaristia. Fonte e culmine della vita cristiana*; Parte D: *Teologia della musica sacra*; Parte E: *Ulteriori prospettive*.

hanno avuto grande rilevanza da parte dei “media” e, perciò, alcune volte sono stati giudicati carenti o addirittura contrari allo spirito del Concilio⁵. A questo proposito, significativa è la reazione dell’autore stesso. Nella prefazione del suddetto volume, egli nota una certa spaccatura tra coloro che leggono le sue pubblicazioni liturgiche. Ne sono prova molte delle recensioni all’*Introduzione allo spirito della liturgia*⁶, le quali riducono quella che per l’autore è la «visione d’insieme» di tutto ciò che ha pubblicato sulla liturgia al solo capitolo terzo: «L’altare e l’orientamento della preghiera nella liturgia», dimenticando tutto il resto⁷. Egli afferma: «di fronte a questo travisamento, per un certo tempo ho pensato di sopprimere questo capitolo – di appena nove pagine su circa duecento – per poter finalmente ricondurre la discussione sull’argomento essenziale che m’interessava e continua ad interessarmi nel libro»⁸. È, dunque, ben chiaro che l’obiettivo centrale di Ratzinger è quello «della giusta risposta da dare a Dio e quindi la domanda circa il culto divino»

⁵ Cf. R. ARNAU-GARCIA, «Leyendo al Cardenal Ratzinger. Nota sobre *El espíritu de la liturgia. Una introducción*», *Anales valentinos* 54 (2001) 399-407; cf. R. BARILE, «La liturgia tra spirito e Spirito. Alcune puntualizzazioni sul libro *Introduzione allo spirito della liturgia* del card. J. Ratzinger», *Notiziario APL* 30 (2001) 9-13.

⁶ J. RATZINGER, *Der Geist der Liturgie. Eine Einführung*, Herder-Freiburg-Basel, Wien 1990, 2000, 2002; tr. it.: *Introduzione allo spirito della liturgia*, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo 2001.

⁷ Riguardo a questo testo il nostro autore disse in un’intervista concessa a Michel Kubler il 28 dicembre 2001, apparsa su *La Croix*: «Questo libro è veramente il frutto della riflessione di cinquanta anni. Tutto il mio percorso spirituale si ritrova in questo lavoro sulla liturgia, inteso non solamente in senso stretto, ma come la grande questione fondamentale della relazione tra Dio e il mondo, tra l’uomo e il suo creatore, tra religione e vita pubblica» (J. RATZINGER, *Davanti al Protagonista. Alle radici della liturgia* (Strumenti per la Riforma 2), Edizioni Cantagalli, Siena 2009, 177). Dopo la pubblicazione di questo testo alcuni studiosi si mostrarono contrari ad alcune affermazioni di Ratzinger. Tra questi possiamo ricordare: P.-M. GY, «L’Esprit de la Liturgie du Cardinal Ratzinger est-il fidèle au Concile, ou en réaction contre?», *La Maison-Dieu* 229 (2002) 173-175; a lui Ratzinger rispose in «L’Esprit de la liturgie ou la fidélité au Concile: Réponse au Père Gy», *La Maison-Dieu* 230 (2002) 114-120; P. FARNÉS, «Una obra importante sobre liturgia que debe leerse en su verdadero contexto», *Phase* 247 (2002) 55-76; e la risposta di Ratzinger nella stessa rivista, «Respuesta del Cardenal Joseph Ratzinger a Pere Farnés», *Phase* 252 (2002) 509-514. Invece una recensione scientifica e molto approfondita è quella di A. GERHARDS, «Der Geist der Liturgie. Zu Kardinal Ratzingers neuer Einführung in den christlichen Gottesdienst», *Herder Korrespondenz* 54 (2000) 263-268. Infine apparvero articoli che operavano una rilettura del testo, come per esempio J. DRISCOLL, «Joseph Ratzinger on the Spirit of the liturgy», *Pontifica Academia Theologica* 6 (2007) 183-198.

⁸ RATZINGER, *Teologia della liturgia*, 7.

e non «i problemi specifici della scienza liturgica»⁹.

Nel suo pensiero liturgico si legge il desiderio di risvegliare uno sguardo rivolto a contemplare e adorare l'amore di Dio. Questo desiderio è generato dall'atteggiamento proprio del teologo, colui che guardando la Trinità, desidera e parla sempre dell'unità. La teologia, in quanto *theo-logos*, deve anzitutto portare il cristiano a quell'unità che è la Verità: cercare la comunione è cercare Dio; attraverso una teologia liturgica che cerca l'unità si intravede l'unico Dio. In questo senso per la comprensione del pensiero liturgico di Ratzinger è necessario guardare alla totalità del suo pensiero teologico. Per questo egli elabora una vera e propria teologia liturgica guidata dal desiderio di unità. D'altro canto la sua riflessione teologica rispecchia un'esperienza personale: nasce, potremmo dire, dal suo pregare in quanto cristiano, dal suo stare con il Signore. Essa è teologia che nasce dalla preghiera e conduce alla preghiera, anche attraverso una riappropriazione di questa tramite la profondità della riflessione liturgica. Per questo motivo, il movimento proprio del pensiero di questo autore mantiene l'unità preghiera – teologia – preghiera.

1. Come nasce il pensiero unitario in Joseph Ratzinger?

Esso nasce dall'esperienza umana del nostro autore, cresciuto nella Germania del primo dopoguerra e della seconda guerra mondiale, in cui la profonda spaccatura vissuta dagli uomini alimentava un forte desiderio di rinnovamento nell'ambiente ecclesiale¹⁰. Esso generò un movimento che mirava a riportare sempre più la Chiesa al suo essere Chiesa e perciò i cristiani a vivere la propria fede in modo autentico¹¹. In questo clima, Ratzinger mosse i suoi primi passi, vivendo in prima persona quel desiderio di rinnovamento che sarebbe sbocciato nel Concilio Vaticano II. La formazione ricevuta dai suoi professori¹²,

⁹ RATZINGER, *Teologia della liturgia*, 6.

¹⁰ Cf. A. ANTÓN, *El misterio de la Iglesia. Evolución histórica de las ideas eclesiológicas. II: De la apologética de la Iglesia-sociedad a la teología de la Iglesia-misterio en el Vaticano II y en el postconcilio* (BAC Maior 30), La editorial Católica, Madrid 1986, 507-562.

¹¹ Cf. J. FRISQUE, «L'ecclesiologia nel XX secolo», in *Bilancio della teologia del XX secolo*, 3: *La teologia del XX secolo*, Ed. R. Vander Gucht – H. Vorgrimler, Città Nuova, Roma 1972, 211-262.

¹² «Più di ciò che leggiamo agisce su di noi il tessuto delle relazioni umane spesso accettate come ovvio in cui siamo immersi. Così vorrei per lo meno non tralasciare di rinviare al fatto che prima di ogni altra letteratura per me è stato importante ciò che ho ricevuto frequentando le lezioni della facoltà teologica di Monaco. Senza escludere nessuno, cito tuttavia con particolare riconoscenza le lezioni di teologia fondamentale

i lavori su Sant'Agostino¹³ e San Bonaventura¹⁴, come pure gli studi su diversi autori, furono fondamentali per i suoi innumerevoli contributi all'interno del Concilio, soprattutto sulla visione della Chiesa, sulle fonti della Rivelazione e sull'attività missionaria¹⁵. L'intenzione di Ratzinger, fin dai tempi del Concilio, era di ridare vita alla liturgia partendo dalla teologia: egli insisteva, già allora, che per una vera rinascita liturgica non bastavano correzioni stilistiche, ma urgeva un continuo rinnovamento della teologia liturgica. Per affrontare un vero rinnovamento, egli stesso ricordò che occorreva porsi una domanda fondamentale: che cos'è il propriamente cristiano? Secondo Ratzinger, è la risposta a questa domanda che consente di realizzare una vera riforma, che «è quella che si preoccupa del veramente cristiano che si trova nascosto, lasciandosene stimolare e plasmare» e non invece quella tendenza che «corre ciecamente dietro all'uomo invece di guidarlo, trasformando così il cristianesimo in una mezza industria mal condotta che corre dietro alla clientela»¹⁶. Questo rinnovamento deve, infatti, partire e toccare in profondità i cristiani, «altrimenti non si avrebbe che un bronzo sonante e un cembalo squillante»¹⁷.

D'altra parte, per ciò che riguardava i cambiamenti, sia delle forme sia dei contenuti, egli desiderava suscitare un'apertura di mentalità, affinché l'approccio non fosse quello di un *aut-aut*, bensì di un *et-et* che difendesse il tesoro della tradizione della Chiesa. Questa ricerca

del prof. Söhngen, specialmente quelle sulla rivelazione, sulla scienza teologica e sulla filosofia della religione, come pure le lezioni di dogmatica del prof. Schmaus. Senza l'*a priori* sistematico che mi è cresciuto dentro in queste lezioni, questo mio lavoro sarebbe impensabile» (J. RATZINGER, *Popolo e casa di Dio in Sant'Agostino*, Jaca Book, Milano 2005, 4); cf. G. VALENTE, *Ratzinger professore. Gli anni dello studio e dell'insegnamento nel ricordo dei colleghi e degli allievi (1946-1977)*, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo 2008.

¹³ RATZINGER, *Popolo e casa di Dio in Sant'Agostino*.

¹⁴ J. RATZINGER, *San Bonaventura. La teologia della storia*, Edizioni Porziuncola, Assisi 2008; G. PASQUALE, «La salvezza si appoggia alla storia. Una lettura teologica del libro di J. Ratzinger, San Bonaventura», *Il Santo* 48 (2008) 499-519.

¹⁵ Per vedere Ratzinger e il Concilio Vaticano II: Cf. J. RATZINGER, *Die erste Sitzungsperiode des Zweiten Vatikanischen Konzils. Ein Rückblick*, Bachem, Köln 1963; J. RATZINGER, *Concilio in cammino*. Sguardo retrospettivo sulla seconda sessione, Edizioni Paoline, Roma 1965; J. RATZINGER, *Problemi e risultati del Concilio Vaticano II* (Giornale di teologia 8), Queriniana, Brescia 1967.

¹⁶ J. RATZINGER, «Che significa rinnovamento della Chiesa», in J. RATZINGER, *Il nuovo popolo di Dio. Questioni ecclesiologiche* (Biblioteca di teologia contemporanea 7), Queriniana, Brescia 1971, 41992, 293.

¹⁷ RATZINGER, «Che significa rinnovamento della Chiesa», 295.

di equilibrio costituisce una delle intenzioni fondamentali fin dai suoi primi lavori: si tratta, come gli insegnò San Bonaventura, di saper leggere gli eventi con l'occhio che cerca la comunione, unico modo per acquisire la totalità del pensiero.

Da questi primi elementi – unità tra liturgia e teologia, necessità di un rinnovamento attraverso la teologia liturgica, ricerca di equilibrio e custodia della tradizione, amore per la Chiesa – si può cogliere un aspetto centrale della riflessione di Ratzinger, ereditato dal pensiero di Romano Guardini: la visione della realtà che cerca la verità nella totalità¹⁸. Conoscere ogni cosa custodendo la totalità: mettersi in questa prospettiva è fondamentale per comprendere la lettura che Ratzinger fa della liturgia. Il vero rinnovamento della liturgia, seguendo i desideri del Concilio, sorge infatti da una teologia liturgica costruita sull'unità tra Cristo e Chiesa che si realizza nella celebrazione: è dal sacrificio di Cristo, dal suo costato, che nasce la Chiesa. A nostro avviso, l'intenzione di Ratzinger è presentare un'ecclesiologia liturgico-sacramentale centrata in Cristo-eucaristia. Per questo motivo abbiamo evidenziato l'unità di queste due fondamenti della liturgia.

Allo stesso tempo, è impossibile leggere la sua opera senza aver presente la totalità di ciò che per lui significa essere cristiani, come essere sempre rivolti al Signore. La sua riflessione liturgica si sviluppa seguendo la profonda aspirazione, insita nella liturgia stessa, di riportare l'uomo a se stesso e al suo Creatore. Nella sua opera, infatti, traspare di continuo il desiderio di trascinare tutta la Chiesa nello sguardo unico verso il Signore: il suo anelito di Dio diventa desiderio per tutta la Chiesa. La sua riflessione fotografa così, nella liturgia, l'incontro di due grandi desideri: Dio che desidera svelare il suo amore alla sua creatura e l'uomo che desidera Dio.

Ricapitolando i primi elementi di "unità" sono l'unità tra liturgia e

¹⁸ «La Weltanschauung invece non cerca la totalità attraverso la sintesi di singoli elementi [...]. La totalità, la dimensione universale, alla quale essa si orienta, non significa che tutti i singoli elementi siano effettivamente compresi e coordinati tra di loro; la totalità non consiste nella riunione completa dei contenuti oggettivi, ma in un ordine, un orientamento, un significato delle cose compresi fin dal primo istante e in ogni singolo aspetto. La Weltanschauung vede ogni cosa fin dal primo momento come "totalità". La vede come totalità in se stessa e come inserita in una totalità. Questa totalità, questo "mondo", non è, ripetiamo, un risultato finale che emerge quando siano state comprese tutte le parti, ma si dà fin dal primo momento» (R. GUARDINI, *Vom Wesen katholischer Weltanschauung*, Hess, Basel 1953, 10-11, tratto da H. B. GERL, «Romano Guardini nel contesto degli anni venti in Germania. Uno sguardo all'orizzonte storico-culturale», *Annali di scienze religiose* 3 [1998] 43).

teologia e l'unità tra Cristo e la Chiesa, che si realizza nella celebrazione liturgica, incontro tra Dio e l'uomo. Solo alla luce della totalità di questo pensiero unitario è possibile comprendere il nostro autore, che altrimenti risulta difficilmente collocabile. Le contrastanti opinioni che lo riguardano, tuttavia, mettono in luce quanto sia innovativo il suo pensiero e quanto sia difficile inquadrarlo dentro schemi rigidi¹⁹. Da giovane studente fu accusato di modernismo; nel periodo conciliare venne considerato progressista, giovane teologo pieno d'idee nuove desideroso di un profondo rinnovamento in opposizione a correnti tradizionaliste; subito dopo il Concilio fu considerato un forte tradizionalista. Il confronto tra questa molteplicità di attribuzioni e i suoi scritti denota come la figura di Ratzinger non possa essere ricondotta ad alcuno dei luoghi comuni con cui è stato identificato. Infatti, nel proliferare di interpretazioni su argomenti liturgici nel quale siamo immersi, non è raro trovare riferimenti a testi del nostro autore, a supporto di posizioni che però favoriscono una visione parziale del suo pensiero. In questo senso molte affermazioni sulla sua posizione liturgica risultano estranee alla sua visione d'insieme.

2. L'intenzione soggiacente al pensiero di Joseph Ratzinger

Senza dubbio la volontà originaria del nostro autore è cercare di comprendere la verità, la verità della fede. Questo desiderio nasce dalla consapevolezza di un'attuale difficoltà nella comprensione della liturgia, che ha la sua radice in una profonda crisi di fede in Dio. Essa comporta una frammentarietà o separazione di ogni cosa, anche nel pensiero, ed è all'opposto della nostra fede, caratterizzata invece dall'amore e dall'unità. Questo è dunque il presupposto fondamentale dal

¹⁹ Tracey Rowland a questo riguardo dice: «Si, por ejemplo, mi posición teológica es la de un leonino o un neotomista, Ratzinger era y sigue siendo un radical, pero si soy más bien rahneriano, me parecerá decididamente conservador, incluso reaccionario. Si soy tomista bíblico, me parecerá un aliado comprensivo. Desde la perspectiva de la Ortodoxia Radical aparecerá como una rara especie de clérigo romano cultivado que podría considerar como su igual intelectual a Rowan Williams y que posee un profundo conocimiento de lo que ha ido mal en el catolicismo postridentino. Con todo, desde la perspectiva anglicana de la "RO", su antropología parece todavía un poco "esencialista". Finalmente, si soy miembro de alguna escuela de *Communio* (distinto de Walter Kasper o de alguno de los que simpatizan con él y que interpretan de manera diferente la eclesiología de *Communio* y la de Ratzinger), sera un Papa intelectual encargado de curar las heridas intelectuales de la vida de la Iglesia sin arrancar la tradición de su base» (T. ROWLAND, *La fe de Ratzinger. La teología del Papa Benedicto XVI*, Nuevo inicio, Granada 2009, 62-63).

quale il nostro autore muove nello studio sulla liturgia, persuaso che una maggiore comprensione in questo ambito possa essere raggiunta unicamente conservando l'unità del pensiero in rapporto alla verità della fede. A caratterizzare la sua opera, più che la ricerca della novità, è un forte desiderio di ordinare l'esistente, per una migliore comprensione di questa verità. La strada per giungere ad un tale riordinamento deve passare per un rinnovamento nella continuità, piuttosto che per una riforma che crei discontinuità. La struttura complessiva dei suoi lavori, volti a rivitalizzare un tesoro già presente nella tradizione, segue un andamento per cerchi concentrici, in cui ogni elemento particolare è ricondotto sempre alla visione d'insieme. Ratzinger attinge alla tradizione, riscoprendola con occhi nuovi, mostrando il rapporto tra tradizione e innovazione²⁰. Si raggiunge così il duplice risultato di ottenere una visione totale e mostrare l'unitarietà di questa visione.

La visione liturgica di Ratzinger si comprende solo alla luce di questi elementi fondamentali della sua ispirazione teologica: comprensione profonda della verità, valorizzazione dei tesori della tradizione ed unità delle parti nella totalità.

Cosa è, in questo quadro, la liturgia? Utilizzando la chiave di lettura data dal Concilio Vaticano II nella *Sacrosanctum Concilium* n. 7, possiamo dire che essa è «l'opera di Cristo sacerdote e del suo corpo che è la Chiesa». Da questa definizione emergono due nodi cruciali che

²⁰ Questa attitudine è descritta da un grande ammiratore di Joseph Ratzinger, il filosofo Augusto Del Noce, che dopo la famosa intervista rilasciata dall'allora cardinal Ratzinger al mensile *Jesus*, nel 1985, scriveva: «(Il card. Ratzinger) pensa a un movimento di restaurazione come a quello di cui la Chiesa di oggi ha bisogno. E ha ragione, perché, a guardar bene, la storia della Chiesa non è fatta di "rivoluzioni", ma di continue "restaurazioni" del vero senso dei principi contro le deviazioni (che possono essere di segno opposto, di destra come di sinistra), pur rimuovendo le ragioni che in certa misura le giustificano; per cui una vera restaurazione rappresenta sempre un aspetto di novità, non contraddittorio però con la continuità, rispetto a ciò che intende restaurare» (A. DEL NOCE, «Perché il Postconcilio ha favorito la crisi», *Il Tempo*, 12 dicembre 1984). E altrove afferma: «Le verità di cui la Chiesa è custode sono divine e rivelate, quindi immutabili; proprio il loro carattere trascendente esige una continua restaurazione, in cui la loro apprensione umana [...] si approfondisce» (A. DEL NOCE, «"Restaurare" è giusto», *Corriere della Sera*, 20 luglio 1985); e ancora: «Nella prospettiva metafisica, restaurare significa invece sottrarre alla dimenticanza una verità che è eterna, e che ha possibilità, pur rimanendo identica, di espressioni infinitamente varie, perché trascende le formule determinate in cui viene fissata. E questa mi pare sia l'interpretazione che i "restauratori" danno della loro opera e della loro fedeltà al Concilio» (A. DEL NOCE, «A Roma il "nuovo" è "vecchio"», *Il Tempo*, 4 dicembre 1985). Il testo integrale degli articoli citati è riportato in A. DEL NOCE, *Pensiero della Chiesa e filosofia contemporanea: Leone XIII, Paolo VI, Giovanni Paolo II*, ed. L. Santorsola, Edizioni Studium, Roma 2005.

nella liturgia trovano unità: Cristo e la Chiesa. Nel considerare la loro relazione, Ratzinger afferma che «nella liturgia si tratta della nostra comprensione di Dio e del mondo, del nostro rapporto a Cristo, alla Chiesa e a noi stessi. Nel rapporto con la liturgia si decide il destino della fede e della Chiesa»²¹.

Si mostrano qui quattro livelli di relazione per l'uomo: la comprensione di Dio e del mondo, il rapporto con Cristo, il rapporto con la Chiesa e infine il rapporto con se stesso. Potremmo dire che l'uomo comprende se stesso attraverso la comprensione del mondo e di Dio. Tuttavia, per conoscere Dio l'uomo ha bisogno di vedere l'unità che in Cristo è realtà²² l'unità con il Padre, il Noi del Padre e del Figlio, diviene il Noi della Chiesa attraverso lo Spirito Santo. Il cristiano è tale in quanto parte di questo Noi: egli è uno in se stesso come persona (spirito, anima e corpo) ed è uno nel corpo a cui appartiene, che è la Chiesa. In questa dinamica la liturgia, in particolar modo la celebrazione eucaristica, è il cuore di un'unificazione, che non solo permette al cristiano di vedere l'unità ma gli permette di essere unità, in se stesso e come parte di un corpo. È nell'essere uno nella celebrazione eucaristica che il cristiano diviene a sua volta eucaristia vivente, testimone dell'amore del Padre²³.

3. «La fondazione sacramentale dell'esistenza cristiana»²⁴

Consapevoli che l'obiettivo centrale del nostro autore è quello «della giusta risposta da dare a Dio e quindi la domanda circa il culto divino»²⁵, ci dobbiamo domandare perché egli collochi questi due temi al centro della riflessione liturgica e come ciò venga articolato.

a) La prima domanda – perché? – riguarda i motivi e le intenzioni che muovono la teologia liturgica di Joseph Ratzinger, il cui nucleo centrale è il desiderio dell'unità e il cui interlocutore principale è l'uomo, un uomo che anzitutto desidera l'incontro con la verità. Que-

²¹ J. RATZINGER, *Cantate al Signore un canto nuovo. Saggi di cristologia e liturgia*, Jaka Book, Milano 1996, 2005, 9.

²² Gv 17, 21: «Perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anche essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato».

²³ Gv 17, 23: «Io in loro e Tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me».

²⁴ Si noti che «la fondazione sacramentale dell'esistenza cristiana» è proprio il sottotitolo del suo volume sulla liturgia.

²⁵ RATZINGER, *Teologia della liturgia*, 6.

sta aspirazione umana è indirizzata da Ratzinger verso Cristo, verso la comprensione più profonda dell'amore che dà senso alla vita, l'amore nel quale ciascuno trova riposo, l'amore nel quale la fede rimane salda.

Noi sappiamo, però, come afferma il nostro autore, che il cristiano deve fare i conti con la cultura che lo circonda, nella consapevolezza del suo stare nel mondo senza essere del mondo²⁶. Non si può pretendere, infatti, di parlare di liturgia, né tantomeno vivere la liturgia, senza considerare tutti i pericoli che insidiano l'uomo oggi. Siamo immersi in una cultura contrassegnata dal divario tra vita e morte, tra vero e utile. Il fulcro di ogni atto dell'uomo è la ricerca esasperata dell'utile, nuovo criterio di verità, che lo porta ad allontanarsi irrimediabilmente dal Vero e dal mistero stesso dell'uomo. Certamente, in una cultura orientata all'utilità, la prima cosa che perde di valore è ciò che sembra poco concreto e perciò irreali. Tutto ciò che non è constatabile e non produce dei risultati concreti, diventa un qualcosa di assurdo e falso. In questo gruppo del "non utile" il primato lo ha la vita spirituale e in special modo la preghiera, un atto che, visto come inutile nelle cose pratiche, è considerato spesso estraneo all'umano, un atto in fondo non vero²⁷. Dinanzi a questa realtà cosa possiamo fare? Qual è la pretesa di Joseph Ratzinger e in definitiva di questo articolo? Quale il vero compito della liturgia oggi? Sembra assurdo ma esso è: mostrare l'utilità della preghiera, aiutare l'uomo a ritornare al mistero di se stesso, a riaffacciarsi alla vita interiore, a dare il giusto valore alla preghiera per riprendere la strada verso quella verità tanto desiderata. Un vero rinnovamento liturgico deve anzitutto ridare alla preghiera il suo valore, se vogliamo, riportare ad essa il suo essere vero. Si tratta, però, della preghiera liturgica: non una preghiera astorica e fuori dal mondo, ma una preghiera che partendo dal mistero pasquale di Cristo entra nella storia per assumerla e salire attraverso il cosmo a Dio.

b) Come si raggiunge tale scopo? Occorre sviluppare una visione totale che aiuti l'uomo in tutte le sue dimensioni. In questa prospettiva Ratzinger, con una intuizione geniale, porta alla luce le dimensioni della preghiera mostrando come queste corrispondano e rispondano alle dimensioni dell'uomo. La "cultura dell'utile" vede ogni atto dell'uomo

²⁶ Cf. Gv 17, 10-14.

²⁷ Basterebbe chiedere all'uomo d'oggi cosa pensa riguardo a tutti quei cristiani che il Signore ha chiamato alla vita contemplativa e vivono in clausura l'unità con il Signore per amore anche ai fratelli. Molti risponderebbero a questo interrogante dicendo: «Potrebbero fare più bene aiutando i poveri».

separato dal tempo (gli atti non sono conseguenze di ieri e non hanno ripercussioni sul domani), separato dall'altro (gli atti hanno valore solo in sé, non toccano l'universo che ci circonda) e separato da se stesso (dal mistero dell'uomo e dal mistero di Dio). Il cristianesimo invece vede nella preghiera quell'atto che tocca tutta la persona, in tutte le sue dimensioni, e la porta all'unità. Infatti, nel pregare il cristiano è coinvolto in un atto storico²⁸ (nella preghiera attingo al passato, vivo l'oggi e ho uno sguardo al domani nella certezza della vita eterna – Cristo “ieri, oggi e sempre”), un atto cosmico²⁹ (tutto l'universo viene stravolto dall'incontro tra Dio e l'uomo) e soprattutto un atto che gli svela il grande mistero della vittoria di Cristo sulla morte³⁰, che rende finalmente libero quell'uomo schiavo dell'utile.

Per questo motivo Ratzinger insiste nel ridare il suo posto alla preghiera, in special modo all'eucaristia, vero punto di unità e fonte della novità dell'essere cristiano. Riscoprire la liturgia è così riscoprire il luogo in cui si realizza l'unità d'amore nella quale l'uomo trova risposta alla propria esistenza e, dinanzi a un mondo caratterizzato dalla separazione, ha la possibilità di essere profondamente uno in se stesso e con Dio³¹. La vera novità della liturgia cristiana è l'unità che si realizza sem-

²⁸ «Il richiamo alla storia comprende uno sviluppo, cioè l'appartenenza a qualcosa di vitale, che ha un inizio, il quale continua a operare, rimane presente senza essere concluso, e vive nella misura in cui si sviluppa ulteriormente. Qualcosa si atrofizza, qualcosa viene dimenticato e ritorna in seguito sotto nuova forma, sempre però lo sviluppo significa partecipazione a un inizio aperto in avanti» (RATZINGER, *Cantate al Signore*, 145).

²⁹ È perciò evidente che la dimensione cosmica tocca ogni aspetto della persona umana, ripercuotendosi sul modo di partecipare e vivere la celebrazione liturgica. In essa l'uomo è immerso in un movimento che coinvolge la lode di tutta la creazione. Il suo culto diviene dunque un punto di congiunzione tra il suo universo e l'universo che lo circonda, alla cui lode l'uomo stesso dà voce. E' fondamentale prendere consapevolezza, pertanto, che con «dimensione cosmica» della liturgia si intende che essa ha un'ampiezza che non solo coinvolge l'uomo, corpo e spirito, ma spazia su tutta la creazione in un evento che stravolge l'ordinario. La preghiera dell'uomo riporta così la creazione tutta a ciò per cui è stata creata: la lode del Dio Altissimo.

³⁰ Il mistero inteso come un avvenimento che non dipende da noi, bensì: «è risposta a una iniziativa dall'alto, a un appello e ad un atto d'amore che è mistero. I problemi esistono per essere chiariti; il mistero invece si dischiude non alla chiarificazione, bensì soltanto quando lo si accetta nel sì, che, sulla traccia della Bibbia, possiamo tranquillamente chiamare ubbidienza, anche oggi» (RATZINGER, *Cantate al Signore*, 145).

³¹ «La via verso l'unità, la via dell'amore, è ora una via di conversione, una via di purificazione: prende la forma della croce, conduce attraverso il mistero pasquale, attraverso morte e risurrezione. Essa ha bisogno del Mediatore che, nella sua morte e nella sua risurrezione, diventa per noi via, ci attrae tutti a sé e così c'innalza» (RATZINGER, *Teologia della liturgia*, 742).

pre nella celebrazione e nella vita del cristiano, in quanto sperimenta il mistero pasquale. La stessa azione liturgica nella messa è caratterizzata dall'unità intrinseca tra eucaristia e Parola di Dio:

«L'eucaristia è dunque il nostro pane quotidiano ... La virtù propria di questo nutrimento è quella di produrre l'unità, affinché, ridotti a essere il corpo di Cristo, divenuti sue membra, siamo ciò che riceviamo [...]. E così anche le letture che ascoltate ogni giorno in chiesa è pane quotidiano e l'ascoltare e recitare inni è pane quotidiano. Questi sono i sostegni necessari al nostro pellegrinaggio terrestre»³².

Nella celebrazione eucaristica, dove l'uomo fa esperienza dell'unità di Dio e con Dio, avviene l'unità del reale: l'uomo è unificato in se stesso e riceve la possibilità di trovarsi in comunione con l'altro.

- L'uomo è unificato in se stesso: la materia riceve lo splendore dello spirito, che la riempie di luce, e allo stesso tempo lo spirito riceve forza grazie all'elemento corporeo. Infatti l'atteggiamento liturgico è sempre atteggiamento fisico e spirituale, così l'atto di adorare riflette e rifulge dall'adorazione dello spirito.

- L'uomo riceve la possibilità di trovarsi in comunione con l'altro: poiché la preghiera si espande, l'unità dell'uomo si apre a tutta la realtà, aprendosi nella carità alla comunione con l'altro, formando la Chiesa. Commentando la missione nella vita della Chiesa, Ratzinger evidenzia come, nel decreto sul ministero e la vita sacerdotale, del concilio Vaticano II³³, la celebrazione eucaristica sia chiamata *synaxis*³⁴ (da συνάγω, riunire, raccogliere in assemblea, congiungere). Nel decreto si legge, infatti, «la sinassi eucaristica è dunque il centro della comunità (*congregationis*) dei fedeli presieduta dal presbitero»³⁵. La vera essenza dell'Eucaristia, dunque, consiste nel creare o costituire la Chiesa, infat-

³² SANT'AGOSTINO, *Discorso 57*, 7, 7 in *Discorsi II.1 (51-85) sul nuovo testamento* (Opere di Sant'Agostino XXX/1), ed. L. Carrozzi, Città Nuova, Roma 1982, 171-173; cf. ed. J.-P. Migne (Patrologia Latina 38), Migne, Paris 1865, 389.

³³ CONCILIUM OECUMENICUM VATICANUM II, *Decretum de Presbyterorum ministerio et vita Presbyterorum ordinis*, (7 dec. 1965) *Acta Apostolicae Sedis* 58 (1966) 991-1024.

³⁴ Ratzinger dice: «la celebrazione eucaristica dei cristiani non è un rito di per sé sufficiente; un tempo veniva chiamata *synaxis*, un termine che chiarifica in modo incomparabile la sua vera essenza, che sta appunto nel riunire gli uomini in Cristo» (J. RATZINGER, «Dichiarazione del Concilio sulla missione fuori del decreto sull'attività missionaria della Chiesa», in RATZINGER, *Il nuovo popolo di Dio*, 421).

³⁵ Decreto sul ministero e la vita dei presbiteri 5 (*Enchiridion Vaticanum* 1: *Documenti ufficiali del Concilio Vaticano II (1962-1965)*, EDB, Bologna ¹⁵1996, n. 1254, 1179).

ti, «l'ecclesiologia di comunione è fin dal suo intimo una ecclesiologia eucaristica»³⁶.

L'eucaristia è così il luogo di unione con Cristo, nel quale la Chiesa trova la sua essenza e si compie l'unità tra liturgia e vita, che possiede in sé quella forza che spinge il cristiano ad annunciare la vittoria di Cristo sulla morte, con lo sguardo verso il cielo:

«La Chiesa che celebra l'Eucaristia gli va incontro, la liturgia è proprio l'atto di questo andare incontro a Lui che viene. Nella liturgia Egli anticipa già adesso questa sua venuta che ci aveva promesso. La liturgia è parusia anticipata, è l'irrompere del "già" nel nostro "non ancora", come Giovanni lo ha rappresentato nel racconto delle nozze di Cana: l'ora del Signore non è ancora giunta, non tutto quello che deve avvenire è già adempiuto, ma alla preghiera di Maria – la Chiesa – egli ci dà già adesso il nuovo vino, ci dona già in anticipo il frutto della sua ora»³⁷.

Da questo si comprende la centralità della Pasqua nella celebrazione liturgica: nel mistero pasquale si trova il vero centro che unifica il cristiano e tutta la Chiesa. La liturgia eucaristica è dunque il cuore pulsante della Chiesa, fonte vitale del cristiano, luogo d'incontro tra le chiese sorelle e slancio primario di ogni missione.

Nel desiderio di portare il cristiano a vivere il suo essere tale nella preghiera, Ratzinger suggerisce delle immagini che mettono in luce diverse caratteristiche della celebrazione: libertà³⁸, creatività³⁹, festa⁴⁰ e comunità⁴¹.

³⁶ RATZINGER, *Davanti al Protagonista*, 29.

³⁷ RATZINGER, *Cantate al Signore*, 156.

³⁸ La libertà viene dall'adorare Dio, dalla risposta della creatura alla chiamata del suo creatore. C'è un movimento del Creatore verso la creatura per portarla alla libertà che è la conoscenza di Dio e di se stessa: Cristo realizza il muoversi di Dio verso l'uomo, prendendo su di Sé l'umanità per portarla al Padre.

³⁹ Possiamo dunque parlare di creatività, ricordando però che la liturgia è un operare di Dio nell'uomo: «se il cielo non è aperto, ciò che era la liturgia si rimpicciolisce, si riduce ad un gioco di ruoli, ad una ricerca (ultimamente priva di interesse) di auto-conferma comunitaria, in cui in fondo non accade nulla» (Ratzinger, *Cantate al Signore*, 161). Non bisogna dimenticare che la celebrazione stessa possiede la capacità di creare tutto nuovo e soprattutto di cambiare il cuore dell'uomo, portandolo a guardare oltre se stesso.

⁴⁰ Cf. J. RATZINGER, *Eucharistie, Mitte der Kirche. Vier Predigten*, Wewel, München 1978. Queste quattro omelie quaresimali sono riportate e tradotte nel testo *Il Dio vicino* dello stesso autore (Cf. *Il Dio Vicino. L'eucaristia cuore della vita cristiana*, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo 2003, ²2005).

⁴¹ «La possibilità unica e specifica che le è propria consiste in questo: mediante l'interiorizzazione che penetra nella parola liturgica e nella realtà liturgica – la presenza

Troviamo così nella liturgia un movimento che parte dal farsi presente di Cristo, Colui che prendendo su di sé i peccati degli uomini sconfigge il male e la morte, l'unico capace di renderci profondamente liberi. In questa libertà l'uomo è condotto a una relazione filiale con il creatore del quale contempla l'opera salvifica in se stesso e la Sua capacità creativa. Proprio nell'esperienza dell'amore e del perdono, che genera la vera gioia di fare festa, nasce l'apertura all'altro, nasce la comunità. È la liturgia la vera festa della fede che ci dona la comunione con Dio e con i fratelli. Questa è la festa escatologica nella quale il cristiano viene trasformato e introdotto nella vita senza fine.

Tra gli aspetti riguardanti la centralità della liturgia in quanto festa escatologica, un posto senza dubbio molto importante è occupato dalle forme della liturgia stessa. Rispetto ad esse, il pensiero del nostro autore si manifesta ancora una volta come un pensiero "dell'unità". Difatti, nelle considerazioni circa la forma della liturgia, egli si focalizza sulla necessità di cogliere il senso più profondo delle intuizioni che hanno fatto scaturire ogni forma liturgica lungo la storia della Chiesa: luoghi, luci, colori, spazi, modi, gesti, atteggiamenti⁴². Il punto è comprendere le motivazioni che hanno portato i cristiani ad esprimere la loro esperienza di fede, per trovare quel tesoro del quale non si può fare a meno. La ragione più profonda che muove questa riflessione può essere ricondotta alla costante volontà di interloquire con l'uomo di oggi: in una parola, la sua intenzione è tradurre nell'oggi la genialità (profondità-preziosità) delle acquisizioni di ieri. In questo senso, la chiave per vivere la liturgia risiede in un linguaggio rinnovato, che aiuti l'uomo a vivere la propria fede.

Ratzinger insiste sulla necessità di andare oltre i cambiamenti delle forme. Si tratta di recuperare quell'unità alla quale è chiamato l'uomo. È urgente richiamare il cristiano a prendere consapevolezza del valore di ogni atteggiamento, modo, gesto per mostrare come questi, più che

del Signore – essa può dischiudere gli "io" separati e, dall'interno, farli comunicare in Colui che mediante la sua autodonazione sulla croce ha comunicato se stesso a tutti noi. Dove l'interiorizzazione comunitaria in tale direzione avviene sotto la guida delle preghiere comuni della Chiesa e sotto la guida dell'esperienza del corpo di Cristo in esse contenuta, là diventa possibile e vera una espressione comunitaria; là gli uomini non si mettono più insieme soltanto nell'esecuzione di ruoli, ma si toccano a vicenda nell'essere, e soltanto così si crea "comunità"» (RATZINGER, *Teologia della liturgia*, 450).

⁴² Ogni gesto, atteggiamento, canto, ogni azione deve essere concorde al momento della celebrazione liturgica che si sta vivendo, in modo tale che ci sia un'armonia tra ascolto, canto, silenzio, preghiera personale, preghiera comunitaria e i diversi momenti, ora di meditazione, ora di festa, che vengo sottolineati dalla celebrazione stessa per vivere quell'unità che è l'unità di Cristo.

un aiuto alla preghiera, siano parte integrante dell'orazione cristiana.

Infine, per collocare pienamente la preghiera al suo posto, non possiamo dimenticare che essa è bellezza. È l'incontro con il Bello che genera bellezza e allo stesso tempo riporta all'origine di ogni bellezza che è unità che si fa presente nella liturgia della Chiesa. La liturgia è in questo modo verità⁴³ e bellezza⁴⁴, che si esprime attraverso le immagini e l'armonia delle note musicali.

Perciò è importantissimo comprendere la profonda unità che esiste tra liturgia e arte. Ratzinger dedica una parte del suo lavoro ad approfondire il significato dell'immagine sacra, nella quale si mostra chiaramente la profonda unità tra liturgia e arte. La tesi del nostro autore è tanto chiara quanto forte: l'immagine sacra nasce dalla preghiera, conduce alla preghiera, è essa stessa preghiera. In quanto tale essa è liturgia: entrambe fanno un percorso di conoscenza di Dio; entrambe operano un passaggio nell'interiorità dell'uomo attraverso le dimensioni proprie della preghiera; entrambe hanno come fine l'adorazione, l'incontro con Dio. La stessa linea di pensiero che ha guidato il nostro autore nella comprensione del significato delle immagini sacre nella liturgia si ripropone nei riguardi della musica sacra. Anche in questo caso il compito del teologo è quello di guardare l'intuizione e l'intenzione radicate nel cuore del canto liturgico, come di tutta la musica sacra. Essa è epifania del mistero⁴⁵ e luogo dove trova espressione quel movimento che attraverso la bellezza immerge il fedele nell'incontro con Dio⁴⁶,

⁴³ «“Verità” non significa arida precisione di concetti, bensì adeguato inserimento nell'essere, interiore validità vitale; significa la forza e pienezza integrale di un'esistenza ricca di contenuto» (R. GUARDINI, *Lo spirito della liturgia / I Santi segni* (Opere di Romano Guardini), Morcelliana, Brescia 2003, 88).

⁴⁴ «[...] la bellezza è il gioioso splendore che ne promana (dalla verità), quando la verità nascosta all'ora giusta può rivelarsi, quando l'apparenza esteriore in ogni suo particolare è la pura e piena espressione della realtà interiore» (GUARDINI, *Lo spirito della liturgia*, 88).

⁴⁵ A questo riguardo è molto interessante la tesi dottorale già citata: J. PIQUÉ COLLADO, *Teología y Música. Una contribución dialéctico-trascendental sobre la sacramentalidad de la percepción estética del Misterio* (Agustín, Balthasar, Sequeri, Victoria, Schönberg, Messiaen) (Tesi Gregoriana. Serie teología 132), Editrice PUG, Roma 2006.

⁴⁶ Curioso è il racconto fatto da Ratzinger su una sua esperienza personale: «Resta per me un'esperienza indimenticabile il concerto di Bach diretto da Leonard Bernstein a Monaco di Baviera dopo la precoce scomparsa di Karl Richter. Ero seduto accanto al vescovo evangelico Hanselmann. Quando l'ultima nota di una delle grandi Thomas-Kantor-Kantaten si spense trionfalmente, volgемmo lo sguardo spontaneamente l'uno all'altro e altrettanto spontaneamente ci dicemmo: “Chi ha ascoltato questo, sa che la fede è vera”. In quella musica era percepibile una forza talmente straordinaria di realtà

che diventa a sua volta sorgente d'arte e bellezza. Questo presuppone sempre come punto di partenza e d'arrivo la liturgia stessa, tanto più che nella musica, ancor più che nell'immagine, il movimento intimo dello spirito che sale a Dio coinvolge in maniera totale la persona⁴⁷.

Infatti, attraverso le immagini e la musica, i cristiani hanno codificato un'esperienza ancora più profonda dell'arte stessa, che a sua volta diventa aiuto agli altri a viverla. Per dimostrare questo legame inscindibile tra liturgia e arte, Ratzinger fa presenti le dimensioni proprie della preghiera sia nelle immagini sacre, sia nel canto liturgico. In questo modo, appare che l'espressione artistica partecipa alle finalità della liturgia: trasmettere la fede, vivere la fede, essere trasformati, essere attratti da Cristo, per trovare quell'unità tra verità e vita che è pienezza e senso che riempie la nostra esistenza. La fede dei cristiani è, invero, fede eucaristica che cresce proprio dal nutrirsi dell'eucaristia.

Noi dobbiamo dunque saper decodificare il linguaggio dell'arte sacra con le sue idee-guida per poter elaborare un linguaggio sempre nuovo, che si muova in questa prospettiva di vivere e comunicare l'esperienza di fede. Oggi il cristiano ha bisogno urgente di ritornare al suo essere eucaristia, di riscoprire il Bello per vedere che non è l'utile ciò che dà la vita, bensì è nell'incontro con il Bello, nella preghiera, che l'uomo trova se stesso. È questo il vero fine: poter trovare l'amore, poter assaporare la tenerezza di un Dio che cerca l'uomo e dà il Suo unico Figlio per riportare l'uomo a essere uomo. Solo nell'amore di Dio l'uomo trova pace, e nel darsi di Cristo trova la vita. Questa è la chiamata del cristiano: vivere il darsi di Cristo per diventare uomini veri, capaci d'amare, eucaristie viventi.

L'importanza che la liturgia ha per Ratzinger può, al termine di questo studio, mostrare tutto il suo valore. Perdere di vista questo può diventare fuorviante per la comprensione dei suoi interventi in campo liturgico. Ma è anche vero che la poca considerazione per «i problemi

presente da rendersi conto, non più attraverso deduzioni, bensì attraverso l'urto del cuore, che ciò non poteva avere origine dal nulla, ma poteva nascere solo grazie alla forza della verità che si attualizza nell'ispirazione del compositore» (J. RATZINGER, *La bellezza. La Chiesa*, Itaca, Castel Bolognese 2005, 19).

⁴⁷ Il coinvolgimento di tutta la persona è dovuto al fatto che il canto tocca le corde più intime della persona: «Música y texto se identifican para hacer material lo inmaterial, para desvelar lo indesvelable, para hacer comprensible lo incomprensible. La música puede conseguir esta emoción porque comparte con el Misterio la misma incorporeidad, la misma inefabilidad, la misma intangibilidad, el mismo ser efímero del momento de revelación de percepción del Misterio» (PIQUÉ COLLADO, *Teología y Música*, 27).

specifici della scienza liturgica»⁴⁸ presta il fianco a chi lo legge a non cogliere sempre il contesto globale di queste affermazioni. In questo senso Ratzinger, più che chiudersi in visioni parziali, tende ad aprirsi ed a cogliere questi elementi nell'unità della totalità a cui appartengono. Egli insiste sulla importanza della lingua latina come lingua liturgica, ma allo stesso tempo consapevole che «il linguaggio è l'incarnazione dello spirito il quale in quanto spirito umano può pensare solo parlando, e vive nella e con la parola»⁴⁹, egli non ritiene possibile, né tantomeno auspicabile, un ritorno al latino⁵⁰. Così pure il recuperare il valore teologico di gesti, atteggiamenti e della stessa preghiera rivolta ad oriente è di centrale importanza per la comprensione e la cura della liturgia anche nella sua forma odierna⁵¹. Ratzinger presenta una straordinaria novità di pensiero, il cui punto di partenza sono le intuizioni liturgiche, dalle quali elabora una proposta pastorale che le riassume, aiutando la liturgia a far tesoro della tradizione e a risplendere così nell'oggi concreto dell'uomo.

⁴⁸ RATZINGER, *Teologia della liturgia*, 6.

⁴⁹ «Inkarnation des Geistes ist, der als menschlicher nur sprechend denkt und in und von der Sprache lebt» (RATZINGER, *Die erste Sitzungsperiode*, 34).

⁵⁰ «[...] questo non sarà più possibile e forse non è nemmeno auspicabile. Direi che quanto meno il servizio della parola deve essere tenuto nella lingua materna. In ogni caso sarei a favore di una maggiore apertura nei confronti del latino» (J. RATZINGER, *Dio e il mondo. Essere cristiani nel nuovo millennio (attualità e storia)*, San Paolo, Milano 2001, 381).

⁵¹ Ratzinger dice inoltre che è importantissimo trovare la forma più appropriata per esprimere in modo congruente i diversi momenti della celebrazione: così «la liturgia della Parola ha il carattere di proclamazione e di dialogo, al quale possono correttamente appartenere il discorso e la risposta. Nella Liturgia eucaristica, tuttavia, il sacerdote guida il popolo nella preghiera ed è rivolto, insieme ai fedeli, verso il Signore» (Prefazione di J. Ratzinger al libro di U. M. LANG, *Rivolti al Signore*, Cantagalli, Siena 2006, 9).